



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cimitero monumentale, 1 novembre 2023

Solennità di tutti i Santi 2023

(Ap 7, 2-4.9-14; Sl 24; 1 Gv 3,1-3; Mt 5, 1-12a)

“*Ciò che saremo non è stato ancora rivelato*” afferma la prima lettera di Giovanni indicando la ragione ultima della speranza dei credenti. Questa affermazione illumina una domanda che portiamo tutti nel cuore, anche senza dirlo: “Che cosa c’è dopo?”. Di recente, mi sono imbattuto in una campagna di comunicazione che è pensata sulla base di una domanda apparentemente simile: “Cosa fai dopo la vita?”. La *Ail* (Associazione italiana contro le leucemie, i linfomi e il mieloma) celebra così la vita attraverso il racconto di un’amicizia tra due bambini, poi giovani, quindi adulti e, infine, anziani che giungono alla decisione di un lascito testamentario. Senza escludere la possibilità di un lascito per una buona causa, la Solennità odierna va più a fondo e più avanti, interrogandosi realmente su che cosa facciamo “dopo” questa vita. Già solo porre la domanda è oggi divenuto strano perché della morte non si parla, si tende a banalizzarla o ad imbellettarla. Come accade di vedere in questi giorni di zucche vuote!

La posta in gioco invece è enorme: la vita non è come sembra. Tutto finisce sotto qualche metro di terra? Le nostre speranze si infrangono davanti alla cruda realtà? È la morte l’ultima parola? In noi esiste una reazione istintiva che è data dalla percezione che morire, anche in età avanzata, è sempre un’ingiustizia. Noi siamo fatti per vivere e non per morire. Tale tendenza all’autoconservazione è un segno che va decifrato, come invita a fare il libro dell’Apocalisse che svela il futuro eterno, facendo riferimento a una folla di persone che “*vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavate le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello*”. Non potrebbe esserci linguaggio più cifrato per dire però che esiste un’altra dimensione che è quella di Dio. Credere alla fine è sapere cioè sentire che non siamo come topi in gabbia, alla disperata ricerca di ricavare il massimo da quel minimo di tempo che ci tocca in sorte. Ma siamo come la crisalide che sta per aprire le ali e volare via.

“*Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli*”. Comprendiamo al termine delle 9 beatitudini che è possibile vivere condizioni umane estreme come la povertà, la sofferenza, l’ingiustizia senza moltiplicare la violenza e la disumanità solo se si ha nel cuore la speranza di una vita che non conosce cesure e che va sviluppandosi sotto i nostri occhi senza che ce ne accorgiamo. Credere alla fine coincide con il sesto senso della vita che è per sempre e che Gesù Cristo ci ha rivelato

con la sua passione, morte e resurrezione. Lui la morte non l'ha evitata, l'ha attraversata anche con paura fino alle lacrime di sangue. Ma si è abbandonato al Padre che lo ha risuscitato. Occorre far crescere in noi questa identificazione che il poeta Pessoa esprime in termini laici così: "La morte è la curva della strada, / morire è solo non essere visto. / Se ascolto, sento i tuoi passi/ esistere come io esisto. / La terra è fatta di cielo. / Non ha nido la menzogna. / Mai nessuno s'è smarrito. / Tutto è verità e passaggio".